

# *ABside*

V7 (2025)



Francesco CAPITUMMINO, Ruggero LONGO

*Rogierius structor*  
La cattedrale di Cefalù rivisitata



UNICApress

**ABside. Rivista di Storia dell'Arte**  
ISSN 2704-8837  
V. 7 (2025)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali  
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1  
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Marcello Angheben, Paolo Bolpagni, Gerardo Boto Varela, Simona Campus, Ivana Čapeta Rakić, Eduardo Carrero Santamaría, Nathan Dennis, Maria Luisa Frongia, Francesco Gangemi, Antonella Gioli, Alejandro García Avilés, Romy Golan, Mercedes Gómez-Ferrer Lozano, Claudia Guastella, Francisco Javier Herrera Garcia, Mark Johnson, Yoshie Kojima, Saverio Lomartire, Nuria Lloren Moreno, Luigia Lonardelli, Julien Lugand, Audrey Nassieu-Maupas, Patricia Olivo, Alessandra Maria Pasolini, Riccardo Pizzinato, Elena Pontiggia, Tina Sabater, Marcello Schirru, Elisabetta Scirocco, Chiara Trivisonni, Giovanna Valenzano, Michele Luigi Vescovi.

Direttore  
Andrea Pala

Comitato di Direzione  
Tancredi Bella, Rita Pamela Ladogana, Antònia Juan Vicens

Comitato di Redazione  
Giulia Arcidiacono, Emanuele Gallotta, Rita Pamela Ladogana, Domenico Laurenza, Fabio Linguanti, Andrea Pala, Nicoletta Usai, Alberto Virdis

Assistenti di Redazione  
Agnieszka Śmigiel, Valeria Carta, Martina D'Asaro

Segreteria di Redazione  
Valeria Carta

Traduzioni  
Martina D'Asaro

**in copertina:** Pablo Picasso, *Ragazza davanti allo specchio*, olio su tela (162,3×130,2 cm), 1932, New York, Museo d'arte Moderna (MoMA)

## Rogierius structor. La cattedrale di Cefalù rivisitata

Francesco CAPITUMMINO

Independent Researcher - University of Cambridge (*until 2024*)

francesco.capitummino@gmail.com

Ruggero LONGO

Università degli Studi di Siena

ruggero.longo@unisi.it

*Riassunto:* La cattedrale di Cefalù, così come ci è pervenuta, rappresenta il frutto di travagliate vicende che tengono conto di motivazioni di ordine politico e ideologico, ma anche, se non in primo luogo, di ordine tecnico, quale risultato – secondo la linea storiografica comunemente condivisa – di un'attività edilizia protrattasi per oltre un secolo dal 1131 sino al 1267, anno della consacrazione. Liberi da ogni condizionamento derivante dalla storiografia pregressa, il presente studio abbandona il mito di una cattedrale incompiuta e, attraverso un'analisi attenta delle fonti, delle parti della fabbrica e dei suoi apparati decorativi, consente di mettere in discussione la cronologia comunemente accettata, e di affermare invece che l'edificio, nonostante i cambi di programma in corso d'opera, fu completato nella sua interezza entro il regno di Ruggero II (1130-1154).

*Parole chiave:* cattedrale di Cefalù, Ruggero II d'Altavilla, mosaici della Sicilia normanna, scultura della Sicilia normanna, mausoleo della dinastia normanna.

*Abstract:* Cefalù cathedral, as it stands, is the result of troubled events that took into account political and ideological motivations, but also, if not primarily, technical reasons, as the result – according to a commonly shared historiographical line – of construction activities that lasted for over a century from 1131 until 1267, the year of its consecration. Free from any conditioning deriving from previous historiography, the present study abandons the myth of an unfinished cathedral and, through a careful analysis of the sources, the parts of the building and its decorative apparatus, allows us to question the commonly accepted chronology and to affirm instead that the building, despite changes in the programme during construction, was completed in its entirety during the reign of Roger II (1130-1154).

*Keywords:* Cefalù Cathedral, Ruggero II Hauteville, mosaics of Norman Sicily, sculpture of Norman Sicily, Hauteville dynastic mausoleum.



La basilica cattedrale di Cefalù (fig. 1), il cui documento di fondazione viene redatto *in die Pentecostes*, la domenica del 7 giugno 1131, è la prima grande fondazione di Ruggero II, dedicata al Salvatore dal nuovo sovrano normanno di Sicilia, *pro anima patris sui piae memoriae Rogerii primi comitis, matrisquae suae Adelasiae reginae*<sup>1</sup>.



Fig. 1. Cefalù (PA), facciata della cattedrale (foto R. Longo).

---

\*Il presente articolo, seppur suddiviso in paragrafi a firme separate: Francesco Capitummino (FC), Ruggero Longo (RL), è in realtà il frutto di uno studio condiviso e di un'elaborazione unitaria discussa e sviluppata in ogni sua parte da entrambi gli autori. Il cappello introduttivo è scritto a quattro mani (FC, RL); la prima parte, riguardante il cantiere costruttivo e decorativo della basilica, è a firma di Ruggero Longo (RL); la seconda, riguardante la plastica architettonica, è a firma di Francesco Capitummino (FC); le brevi conclusioni sono nuovamente a firma di entrambi gli autori (FC, RL).

Si ringrazia sentitamente il Dipartimento di Lettere Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari, nelle figure di Andrea Pala e Nicoletta Usai, organizzatori del convegno "*Aula micat medio clarificata suo*. Ritrovare, rintracciare, ricostruire opere e monumenti dell'Europa medievale" svoltosi a Cagliari dal 18 al 20 settembre 2023, da cui l'elaborazione del presente saggio, che oggi confluisce nelle pagine di *ABside*. Rivista di Storia dell'arte.

<sup>1</sup> Il documento del 1131, da cui sono prese le citazioni, è in Valenziano (1978), 86. L'autore sottolinea inoltre, a ragione, che la basilica venne dedicata dal sovrano unicamente al Salvatore (*ivi*, 96), sebbene nel documento del 1131, redatto dal vescovo di Messina Ugone vi si aggiungano gli apostoli Pietro e Paolo. La dedicazione unicamente *ad honorem sancti Salvatoris* è ripetuta nel documento del '45, insieme a *pro anima patris mei pie memorie Rogerii primi comitis matrisque mee Adelasie regine*. (per il quale *ivi*, 113-114, e *infra* nel testo); in un successivo documento del 1146 a firma di Arduino, allora priore della canonica di Santa Maria in Bagnara di Calabria e futuro vescovo eletto di Cefalù dal 1150 al 1156 (*ivi*, 89-90); infine è riportata nella stessa iscrizione dedicatoria a mosaico alla base del catino absidale, che segna la data del 1148 (*ivi*, 116 e *infra* nel testo, nota 73). Sulla questione si veda ora Longo (2023a), 192-193. Sulla latinizzazione della Chiesa normanna: Borsook (1990), 6-7.

In base al diploma di dotazione redatto nel 1145, la cattedrale fu adibita dal sovrano a mausoleo, un mausoleo che considerando la destinazione dei due sarcofagi porfirei, offerti *ad decessus mei signum perpetuum, iuxta canonicorum psallentium chorum, alterum ad insignem memoriam mei nominis quam ad ipsius ecclesiae gloriam*, sembrerebbe immaginato ad uso personale<sup>2</sup>. Eppure, nel diploma, non più a firma del vescovo messinese Ugone che aveva registrato la dedicazione del 1131 con apposito privilegio, ma emesso dallo stesso sovrano, alla formula di rito<sup>3</sup> si aggiunge *heredum quoque meorum prosperitate et salute*. Il costrutto fondativo, reiterato nel documento in cui Ruggero II esprime la volontà di destinare i due sarcofagi alla cattedrale cefaludese, è inteso a ribadire la legittimità del potere regio, non ereditario ma pur sempre legato a quello della dinastia Altavilla e alla sua 'pia memoria'. Ci sembra necessario quindi rivedere alcune posizioni per le quali il mausoleo sarebbe del re Ruggero soltanto<sup>4</sup>, riabilitando invece la concezione ruggeriana di un mausoleo ideato sin dal principio come dinastico, volto a rappresentare il potere legittimo del nuovo sovrano e destinato a rinnovarne la memoria in perpetuo. Non si tratta di un edificio privato, come la Cappella Palatina, dove certamente Ruggero II infonde qualsiasi mezzo possibile per la manifestazione della sua *auctoritas*, spingendo al massimo il sincretismo delle arti<sup>5</sup>, ma del suo primo episcopio, che secondo Eve Borsook veniva concepito quale dichiarazione di indipendenza dalle interferenze della politica papale<sup>6</sup>. Non a caso, il giorno prescelto per la dedicazione è la Pentecoste, la discesa dello Spirito Santo per la quale gli apostoli ricevono il potere di condurre la loro missione evangelica, festività in uso presso gli imperatori bizantini per riaffermare il loro diritto divino a governare. Concordiamo quindi con la studiosa canadese, secondo la quale non è un caso nemmeno che la bolla papale di Anacleto II, con cui la chiesa cefaludese è elevata a sede episcopale, venga emessa il 14 settembre dello stesso 1131, ossia nel giorno della festa dell'esaltazione della vera croce, che commemorava la dedicazione costantiniana del Santo Sepolcro a Gerusalemme, riedificato negli stessi anni dai crociati con l'intenzione di utilizzarlo come sepolcreto della nuova dinastia di re latini in Terrasanta<sup>7</sup>. Si aggiungano anche i documentati rapporti epistolari e di amicizia e stima tra Sugér, abate di Saint-Denis e Ruggero II<sup>8</sup>, che lasciano intravedere una possibile analogia programmatica tra il monumento ruggeriano e l'abbazia dell'*Île-de-France*, mausoleo dei re di Francia. Peraltro, l'idea di un mausoleo dinastico non era nuova per gli Altavilla. Basti

---

<sup>2</sup> Valenziano (1978), 113-114 e in particolare 115.

<sup>3</sup> Così Valenziano (1978), 115.

<sup>4</sup> Valenziano (1978), seguito da Gandolfo (1985), Gandolfo (1993).

<sup>5</sup> Longo (2023a), in particolare sul sincretismo 29-36.

<sup>6</sup> Borsook (1990), 6-16.

<sup>7</sup> *Ivi*, 6.

<sup>8</sup> Valenziano (1978), 102-103.

pensare alla SS. Trinità di Venosa, destinata a tale scopo per iniziativa di Roberto il Guiscardo, zio di Ruggero II, o alla stessa SS. Trinità di Mileto, che ospitò il sarcofago con le spoglie del padre, il conte Ruggero<sup>9</sup>.

Tuttavia, è altrettanto nota la sfortunata storia della cattedrale e delle sue vicende costruttive. Anacleto II passò alla storia come papa illegittimo, e alla sua morte Innocenzo II, pur trovandosi costretto nel '39 a riconoscere l'autorità temporale di Ruggero II, non riconobbe nessuna delle diocesi istituite al tempo dell'antipapa<sup>10</sup>. A partire da questi presupposti, di ordine ecclesiastico giurisdizionale, il desiderio del sovrano di essere sepolto a Cefalù non si realizzò mai. Il riconoscimento del vescovo di Cefalù Bosone da parte del papa legittimo avvenne infatti molto più tardi, con la bolla di Alessandro III del 1166<sup>11</sup>. Accanto alle motivazioni politiche, tutti gli studi precedenti adducono poi ragioni di ordine pratico, riconducendo tanto la mancata consacrazione quanto il fallimento delle intenzioni del fondatore al fatto che la fabbrica ruggeriana fosse rimasta incompiuta<sup>12</sup>. In questo senso, la sfortuna dell'istituzione ecclesiastica si lega a doppio filo con le vicende costruttive della fabbrica, le cui interpretazioni hanno finito con l'offuscare inevitabilmente le sorti del monumento in sede critica. Il nostro contributo vuol essere un tentativo, di carattere certamente preliminare in questa sede, se non altro per la complessità del caso, di revisionare le vicende critiche, compiendo alcune osservazioni sulla fabbrica, che a nostro parere giunge a compimento, al netto di limitati interventi di bonifica, entro gli anni del fondatore.

(FC, RL)

Le motivazioni che hanno indotto in modo pressoché unanime a ritenere che il cantiere cefaludese si sia protratto oltre la morte del fondatore possono sinteticamente riassumersi nei seguenti elementi: *in primis*, la consacrazione dell'edificio avvenuta nel 1267<sup>13</sup>; ad essa poi sono state ricollegate una serie di date registrate per via epigrafica tra il 1240 e il 1267 e dislocate sugli apparecchi murari dell'edificio<sup>14</sup>; tra queste, un'epigrafe

---

<sup>9</sup> Falla Castelfranchi, Andaloro (1991).

<sup>10</sup> Houben (1999), 93; Cantarella (2020), 145-146; Longo (2023), 122.

<sup>11</sup> Valenziano (1978), 122-124.

<sup>12</sup> Di Stefano (1960); Zorić (1989); *infra* nel testo.

<sup>13</sup> Calandra (1987), 12. Si tratta dello stesso anno in cui venne consacrata anche la cattedrale di Monreale, dedicata alla Natività di Maria il 25 aprile. Si veda Belfiore (2004), 49, e in particolare *ivi*, 22, ove si suppone che quella del 1267 sia una seconda intitolazione per la cattedrale monrealese, originariamente dedicata a Santa Maria nel giorno dell'assunzione (15 agosto 1176). È probabile che anche la consacrazione cefaludese costituisca in realtà una seconda consacrazione di rito.

<sup>14</sup> Si veda Thieme, Beck (1977), 28-31 e fig. 23; Calandra (1987).

in facciata, incisa nel 1240 accanto al finestrone occidentale, ha fornito la prova per attribuire lo stesso finestrone e la definizione dell'intera facciata *per manus Iohannis Panicterae*<sup>15</sup> (fig. 2).



Fig. 2. a) Schema planimetrico della cattedrale di Cefalù con indicazione e collocazione delle date in epigrafe sulle murature lungo il perimetro dell'edificio (da Thieme, Beck 1977, fig. 23), b) Cefalù, cattedrale, epigrafe in facciata in una fotografia di Heinrich Schwarz (foto: © Bibliotheca Hertziana – Max Plank Institut für Kunstgeschichte, Rom; Fondo Schwarz).

Nel corso del '900, studiosi quali Samonà, Bottari, Schwarz, Demus, Di Stefano, Krönig, Filangeri e Calandra<sup>16</sup>, hanno quindi riconosciuto due fasi costruttive, la prima in età ruggeriana, protratta fino alla metà del secolo XII, seguita da una successiva ripresa del cantiere avvenuta tra l'ultimo quarto del XII secolo e la metà del secolo successivo. Non è necessario in questa sede passare in rassegna le singole posizioni<sup>17</sup>. È però fondamentale segnalare un elemento manifesto nella fabbrica e rimarcato in tutti gli studi, rappresentato dall'anomala presenza di un arco trionfale tamponato, sopraelevato oltre le capriate della navata centrale e visibile all'esterno (fig. 3).

<sup>15</sup> Iscrizione già pubblicata in Salinas (1879), 337, e Hubbard (1908), 67, e così trascritta da Di Stefano (1960), 31, nota 17, sciogliendo le abbreviazioni: ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS MCCXL MENSE AUGUSTI XIII INDICITIONE PER MANUS JOHANNIS PANICTERAE. Si vedano anche Thieme, Beck (1977), 30, Valenziano (1987), p. 45. Sulla facciata, si veda *infra* e nota 41.

<sup>16</sup> Samonà (1940), Bottari, (1943); Schwarz (1946), Demus (1949), 3-24, Krönig (1965), 155-161, Di Stefano (1960); Filangeri (1989); Calandra (1987), 9-22.

<sup>17</sup> Gli autori prevedono la pubblicazione di una monografia sulla cattedrale di Cefalù, che approfondirà tutti gli aspetti della fabbrica, perlustrando le diverse ipotesi interpretative formulate nel corso della letteratura storica e della storiografia più recente.



Fig. 3. Cefalù, cattedrale, *vista del corpo presbiteriale dalla torre meridionale*. Ad una quota superiore a quella delle falde del tetto a capriate della navata centrale si osserva un arco trionfale tamponato che svetta oltre le falde stesse del tetto (foto: © Bibliotheca Hertziana – Max Plank Institut für Kunstgeschichte, Rom; Fondo Schwarz).

Heinrich Schwarz, seguito da Guido Di Stefano e infine da Camillo Filangeri e Roberto Calandra, aveva individuato quindi un primo e più imponente progetto ruggariano (figg. 4a e 4b), successivamente ridimensionato, riadattato in scala minore e portato a compimento solo in epoca guglielmina gettando un nuovo arco trionfale ridotto all'interno del precedente, e impostando l'aula della navata con coperture a quote inferiori rispetto al progetto precedente (fig. 4c). Gli studiosi danesi Thomas Thieme e Ingamaj Beck, nel loro studio del 1977, azzardarono invece l'idea opposta, ovvero che la fabbrica originaria, più modesta, fosse stata modificata secondo un nuovo e più ambizioso progetto, per il quale vennero alzate le quote d'imposta degli archi e gettate nuove volte a

crociera sulle campate del presbiterio. Tale progetto però sarebbe stato abbandonato poco dopo per limiti strutturali<sup>18</sup>.

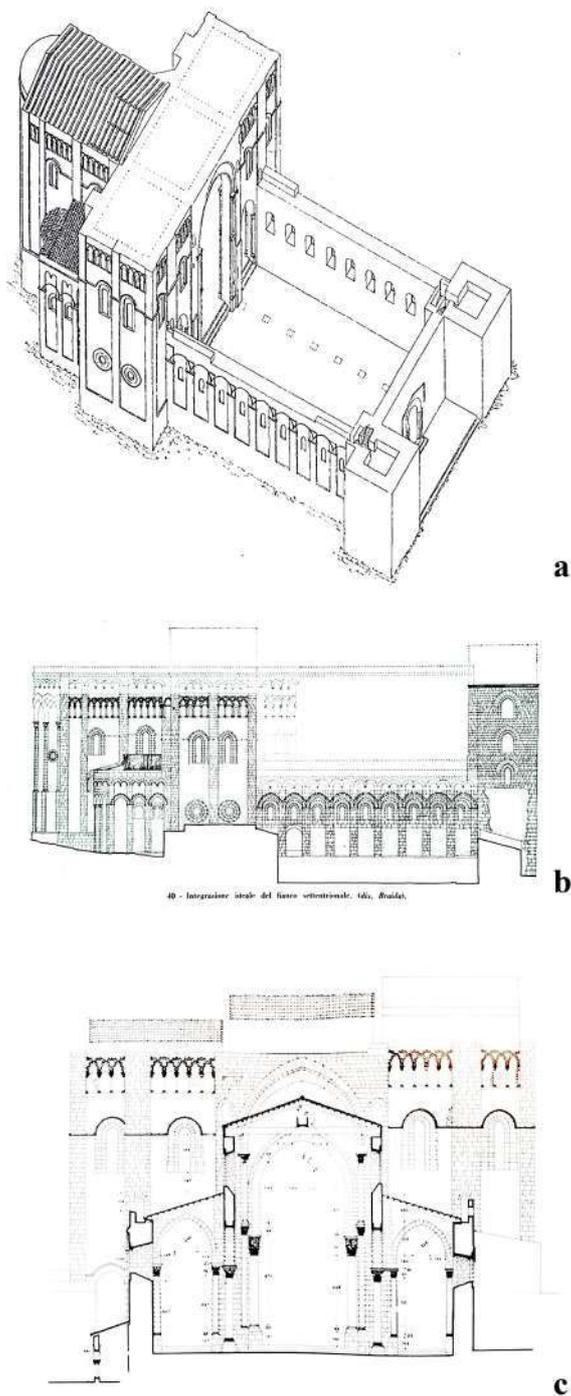


Fig. 4. **a)** Assonometria della cattedrale di Cefalù con identificazione della prima fase attribuibile all'epoca di Ruggero II (1130-1154) secondo Schwarz (da Schwarz 1946, fig. 66); **b)** disegno del fianco settentrionale della cattedrale di Cefalù con integrazione ideale del progetto originario secondo Guido Di Stefano (da Di Stefano 1960, fig. 40); **c)** sezione trasversale delle navate della cattedrale di Cefalù che mostrano il ridimensionamento dell'arco trionfale e le quote della navata ribassata impostata sull'originario e più alto corpo presbiteriale (rilievo Samonà 1940, da Di Stefano 1960, fig. 5).

<sup>18</sup> Thieme, Beck (1977), 32-40.

L'arditezza della proposta si spinse fino a supporre che il bema fosse coperto originariamente con una volta a botte completa di mosaici, e che solamente dopo il riconoscimento della sede vescovile, dunque negli anni '70 del XII secolo, o in alternativa nel primo quarto del XIII secolo, al tempo del vescovo Jocelmo II (1240-1248), si sarebbe intrapreso il tentativo di estensione del progetto architettonico, condotto parzialmente a termine, e implicante una nuova stesura di mosaici sulle crociere appena compiute<sup>19</sup>.

Bisognerà attendere i lavori di restauro dell'edificio eseguiti negli anni '80 del secolo scorso per gettare nuova luce sulla fabbrica del duomo. I lavori, curati dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici della Sicilia occidentale, furono accompagnati da una serie di studi e approfondimenti confluiti nell'opera monumentale in 8 volumi edita tra il 1985 e il 1989<sup>20</sup>. È stato merito di Vladimir Zorić aver individuato sul muro meridionale del bema le tracce inequivocabili di un dissesto strutturale avvenuto verosimilmente nel corso del cantiere ruggeriano, al quale imputare le cause di una modifica progettuale in corso d'opera<sup>21</sup> (fig. 5).

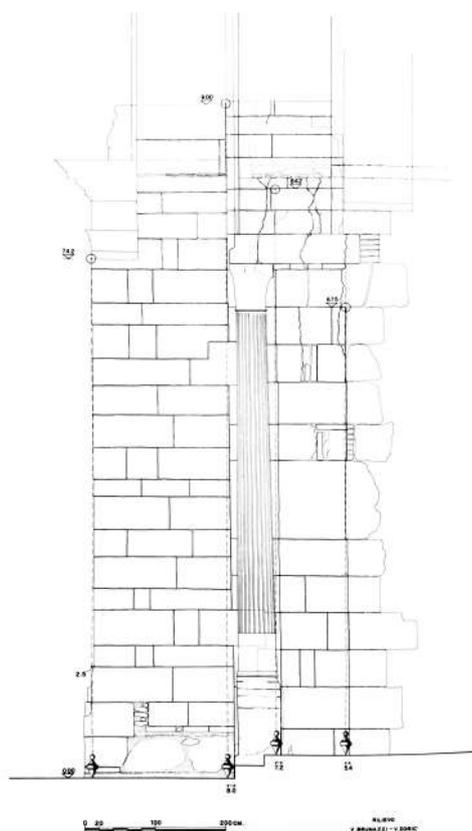


Fig. 5. Rilievo del muro meridionale del presbiterio della cattedrale di Cefalù, visto dalle campate meridionali, con pilone degli archi 'diaframma' addossato sul lato occidentale. Considerato lo strapiombo delle murature del presbiterio rilevato dal filo a piombo, il pilone dovette anche avere funzione di contrafforte volto a risanare la struttura dissestata. (da Zorić 1989, fig. 142).

<sup>19</sup> *Ivi*, 35-38.

<sup>20</sup> *La basilica Cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro*, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Sicilia Occidentale, [ed.], voll. 8, Palermo 1985-1989.

<sup>21</sup> Zorić (1989), 227-236, fig. 142.

Indipendentemente dalle cause oggettive del danno, attribuibili secondo Zorić alla presenza di una scala ricavata in spessore murario per consentire l'accesso alle gallerie del cleristorio, la conseguenza diretta del cedimento fu la realizzazione di contrafforti, con funzione strutturale non solo di contenimento, ma anche di sostegno degli archi nel corpo trasverso (definiti *archi diaframma*), realizzati ad una quota più bassa rispetto a quella prevista, così da evitare ulteriori carichi al muro ammalorato e controbilanciare le spinte delle volte costolonate del bema<sup>22</sup>. Onde scongiurare il rischio di un possibile e imminente crollo delle strutture, l'intervento avrebbe dovuto essere urgente e repentino. Tuttavia, lo studioso, pur proponendo che il dissesto sia avvenuto intorno al 1140, è rimasto piuttosto vago su questo punto, immaginando una «congrua pausa» e un cambio di maestranze, rilevato attraverso l'individuazione di nuovi segni dei lapicidi sulle murature<sup>23</sup>. Se da una parte l'inesauribile e approfondito studio di Zorić permette di intravedere la magnificenza del primo progetto ruggeriano e la causa del suo ridimensionamento, occorsa in una fase certamente avanzata ma comunque non troppo distante dalla data di inizio del cantiere, dall'altra lo stesso studioso sostenne l'ipotesi che la navata fosse stata realizzata dopo la morte del sovrano fondatore, datando infine le pitture islamiche presenti nel soffitto a capriate agli anni '70, e non esitando a ritenere che il finestrone in facciata fosse estraneo al linguaggio architettonico e plastico del cantiere normanno<sup>24</sup>.

Di fatto, dopo la monumentale opera in 8 volumi, nessuno è ritornato ad occuparsi del cantiere cefaludese, mentre altri specialisti hanno fornito nuove e diverse interpretazioni sugli apparati decorativi della cattedrale, dai mosaici alla plastica architettonica, ragionevolmente condizionati da tutta la problematicità del caso e dall'impossibilità di agganciare le opere a datazioni certe.

Coloro che si sono occupati dei mosaici (fig. 6) hanno fornito le più disparate proposte di datazione. Victor Lazarev, Stefano Bottari, Filippo Di Pietro, Roberto Salvini, Thomas Thieme e Ingamaj Beck<sup>25</sup>, ritenendo le volte a crociera un organismo di XIII secolo, o comunque aggiunto in una seconda fase costruttiva, hanno attribuito a quel periodo i mosaici delle volte e dei registri superiori, e al periodo normanno, attestato dalla data 1148 in epigrafe alla base dei mosaici absidali<sup>26</sup>, quelli dei registri inferiori. Otto Demus

---

<sup>22</sup> *Ivi*, 277-281, fig. 204.

<sup>23</sup> Per i quali si veda *ivi*, 121-156.

<sup>24</sup> Sulle pitture islamiche del soffitto, *ivi*, p. 313-319; sul finestrone in facciata, *ivi*, 283-286.

<sup>25</sup> Lazarev (1935), 184-232 (con bibliografia precedente); Bottari (1943), 52-65; Di Pietro (1946), 48-52; Salvini (1949), 63-64; Thieme, Beck (1977), 41-45. Lo stato degli studi viene efficacemente sintetizzato in Andarolo (1985), 65-69, in particolare nota 18.

<sup>26</sup> Demus (1949), 5-6.

invece assegnò al 1148 il solo mosaico dell'abside; all'epoca di Guglielmo I (1154-1166) i registri inferiori delle pareti del presbiterio, e agli anni '70 i registri superiori e le vele<sup>27</sup>.



Fig. 6. Cefalù, cattedrale, scorcio con i mosaici del presbiterio (foto R. Longo).

Convinto dalle argomentazioni dello Schwartz e di Demus, Lazarev rivide le sue precedenti proposte, adeguandole a quelle dello studioso austriaco<sup>28</sup>. Kitzinger d'altro canto attribuì i mosaici dell'abside e della crociera al 1148, e assegnò al periodo di Guglielmo I

<sup>27</sup> *Ivi*, 18.

<sup>28</sup> Lazarev (1967), 198-199, e 255, nota 58.

quelli delle pareti del presbiterio<sup>29</sup>. La proposta di Kitzinger viene accolta da Maria Andaloro, che ha confermato forti attinenze formali tra i mosaici dell'abside e quelli della crociera<sup>30</sup>. Anche Antonio Iacobini ha dato credito alle più recenti proposte, apportando ulteriori elementi a favore<sup>31</sup>. Indipendentemente dall'attendibilità delle diverse posizioni, è interessante considerare che le ricerche si sono sempre mosse accettando comunque la possibilità che il cantiere cefaludese rimanesse aperto o incompiuto per un periodo ben oltre la morte del sovrano fondatore, avvenuta nel 1154.

Il primo a proporre la possibilità che tutti i mosaici siano stati completati entro la data 1148 posta alla base dell'abside è stato Beat Brenk nel 2015<sup>32</sup>. Lo studioso ha presentato argomenti che ci sentiamo di accogliere, riguardanti il cantiere decorativo, la cui logica prevederebbe l'inizio dei lavori dall'alto, l'apposizione dell'epigrafe alla base dell'abside a chiusura del cantiere, infine il definitivo smontaggio dei ponteggi. Troviamo meno convincenti le ipotesi addotte riguardo alle differenze formali tra i soggetti dei registri superiori e quelli dei registri inferiori. Negando il concetto di *stile* e l'attendibilità dell'analisi stilistica – a cui però lo studioso di fatto fa ricorso, conferendogli un significato non dissimile basato su osservazioni formali delle figure (e sostituendo la parola 'stile' con il termine 'maniera') – Brenk suppone l'intervento di aiuti da parte di maestranze assoldate in loco. A nostro parere, considerando improbabile la possibilità che maestranze non esperte potessero mai giungere ai notevoli seppur dibattuti risultati formali, occorrerebbe piuttosto approfondire la logica della distribuzione dei lavori all'interno del cantiere musivo. Tuttavia, un simile approfondimento merita uno studio precipuo che esulerebbe dagli obiettivi del presente contributo, né potrebbe essere condotto in questa sede, se non altro per ragioni di spazio<sup>33</sup>. Brenk stesso ha proposto poi un confronto stilistico tra i mosaici dell'abside e quelli delle vele, per dimostrare la loro contemporaneità<sup>34</sup>. Per farlo ha chiamato in causa il volto della vergine e quello di un serafino<sup>35</sup>. Il confronto (fig. 7) in realtà già proposto da Maria Andaloro nel 1985 e nuovamente nel 1993<sup>36</sup>, di fatto non dirime la questione, lasciando da parte il problema della datazione dei mosaici delle pareti del presbiterio.

---

<sup>29</sup> Kitzinger (2000), 2-15.

<sup>30</sup> Andaloro (1985).

<sup>31</sup> Iacobini (2006), 463-499.

<sup>32</sup> Brenk (2015).

<sup>33</sup> I mosaici cefaludesi saranno analizzati sistematicamente in una monografia di prossima pubblicazione, per la quale si veda *supra*, nota 17. Più in generale, i mosaici della Sicilia normanna necessiterebbero di ricevere uno studio nuovo che tenga conto delle nuove conoscenze acquisite negli ultimi decenni, ivi comprese quelle relative alle tecniche di produzione e ai materiali impiegati. Su questi aspetti si rimanda alle note preliminari in Longo (2023b).

<sup>34</sup> Brenk (2018), 20-21; Brenk (2022), 85-86.

<sup>35</sup> Brenk (2018), 21-22, fig. 8; Brenk (2022), 85-86, fig. 3.

<sup>36</sup> Andaloro (1985), 69-70; Andaloro (1993), apparentemente non noti a Beat Brenk.



Fig. 7. Cefalù, cattedrale, particolari dei mosaici del presbiterio. A sinistra: crociera del presbiterio, volto di serafino; a destra: abside, volto della Vergine (da Brenk 2018, fig. 8).

Un altro elemento che Brenk nota è poi la decorazione fitomorfa a mosaico della cornice tra l'abside e il catino e lungo i costoloni delle vele. Si tratta di un tralcio con foglie e fiori/bocciolo che si attorcigliano intorno allo stelo secondo un partito ornamentale che ho già avuto modo di portare all'attenzione<sup>37</sup> (fig. 8). Brenk fa leva su questo elemento ancora una volta per mostrare l'unità compositiva tra abside e vele<sup>38</sup>. Eppure, allo studioso svizzero è sfuggito un particolare, a nostro avviso l'elemento più importante per i nostri fini, ossia la natura e la collocazione topografica del motivo ornamentale stesso. Osservando con attenzione, è possibile rilevare come il motivo, impiegato sul cordolo semicircolare tra il catino e il semicilindro dell'abside, prosegue omogeneo anche lungo tutta la cornice tra le lunette e gli ordini superiori delle pareti laterali, sia a settentrione che a meridione, legando in modo unitario e indissolubile non solo il catino absidale e le vele della volta a crociera, ma anche – anzi soprattutto – i mosaici dell'abside con quelli dei prospetti adiacenti del presbiterio (fig. 9). Traccia inequivocabile che l'intero cantiere musivo dovette procedere effettivamente in modo uniforme dall'alto verso il basso nel corso di un'unica campagna di lavori, coinvolgendo nella stessa fase decorativa sia l'abside con la volta a crociera, sia le pareti del bema.

<sup>37</sup> Anzelmo, Longo (2022), 268-270, fig. 4; Longo (2023a), 346-355.

<sup>38</sup> Brenk (2022), 89-91, fig. 8.



Fig. 8. Cefalù, cattedrale, mosaici del presbiterio, particolare della decorazione fitomorfa di uno dei costoloni della volta a crociera del presbiterio (foto R. Longo).

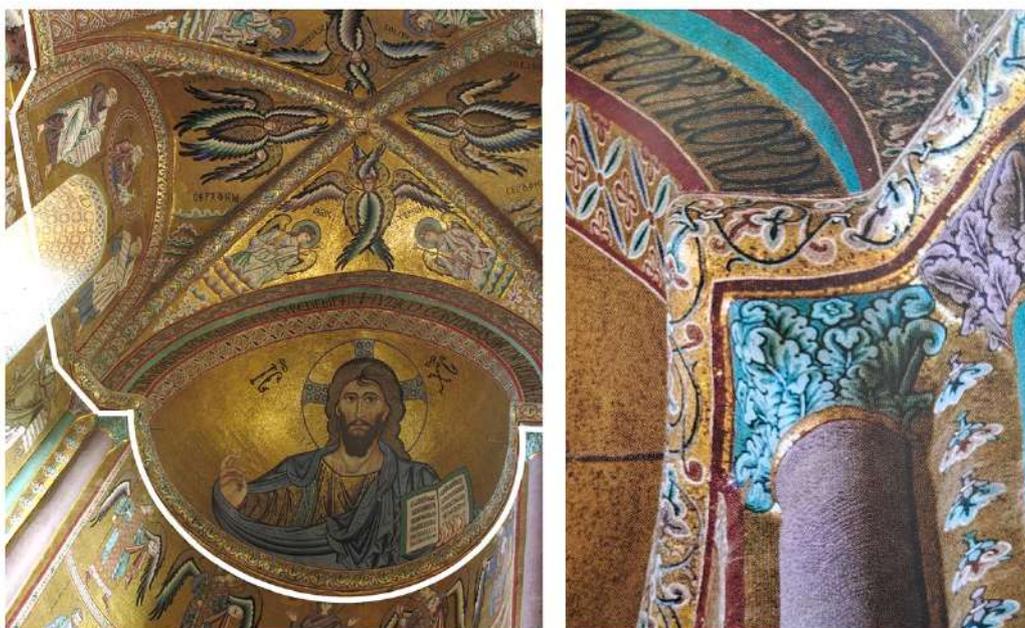


Fig. 9. Cefalù, cattedrale, vista d'insieme e particolare dei mosaici del presbiterio. A sinistra: percorso tracciato uniformemente dalla modanatura in aggetto che corre tra le pareti del presbiterio e le vele, e tra l'abside e il catino, con motivo ornamentale a mosaico con decorazione fitomorfa costante (elaborazione grafica: R. Longo); a destra: particolare della giunzione angolare tra abside e parete meridionale del presbiterio (foto R. Longo).

Un elemento ulteriore rimarcato da Brenk è rappresentato dalle colonne e dagli stessi capitelli rivestiti a mosaico, un fatto interpretato come espediente per assolvere a specifiche funzioni cromatiche<sup>39</sup>. Lo studioso, tuttavia, nel suo ultimo lavoro incentrato sul

<sup>39</sup> Brenk (2022), 85-91, figg. 2 e 7.

programma decorativo della cattedrale cefaludese, non valuta il cantiere edile nel suo insieme, né affronta le problematiche ad esso legate. Piuttosto, considerando le osservazioni compiute, siamo spinti ad aggiungere alcune notazioni ulteriori finora sfuggite all'analisi negli studi precedenti. La prima riguarda le colonne stesse. Già Zorić aveva sottolineato come esse siano state concepite in continuità con i costoloni delle volte<sup>40</sup> (fig. 10).



Fig. 10. Cefalù, cattedrale. In alto: parete meridionale del presbiterio, mensole e capitelli; in basso: parete settentrionale del presbiterio con il sistema di semicolonne/lesene e mensole dalle quali spiccano i costoloni delle volte a crociera del presbiterio (foto G. Piacenti).

<sup>40</sup> Zorić (1989), 290-293, figg. 223-229.

Inoltre, gli elementi di sostegno tra le due campate non sarebbero costituiti da materiale lapideo, ma da semicolonne in semplice muratura. Lo suggerisce il tipo di mensola da cui si sviluppano le volte, e il sistema di supporti. D'altra parte, le vere colonne scanalate nell'ordine inferiore non furono rivestite a mosaico ma lasciate a vista. Pur ammettendo che tale sistema di lesene o finte semicolonne fosse stato pensato per essere rivestito a mosaico, come giustamente supposto da Thieme e Beck<sup>41</sup>, appare plausibile che le crociere siano state eseguite già intorno al 1140, ossia quando il più prezioso porfido non era ancora disponibile nei cantieri ruggeriani<sup>42</sup>. Semmai, la successiva adozione del rivestimento a mosaico avrebbe garantito gli effetti cromatici desiderati in un virtuosistico *trompe-l'oeil*<sup>43</sup>. In altre parole, appare plausibile ritenere che il sistema di volte fosse stato pianificato già nelle fasi iniziali del cantiere ruggeriano.

Tenendo conto del dissesto, è ragionevole supporre inoltre che questo sia stato risolto immediatamente, e che il cantiere musivo abbia avuto inizio solamente dopo che l'operazione di bonifica fosse stata portata a compimento. Se ne deduce che contrafforti e transetto dovevano già essere conclusi intorno al 1145, quando possiamo presumere l'avvio del cantiere musivo. Questo stato di cose è suggerito anche dallo stesso documento del '45<sup>44</sup>. Ruggero non avrebbe destinato i due sarcofagi *iuxta chorum ... decoris ad augmentum quoque ecclesiae predictae* se non fosse stato certo di riporli in un luogo sicuro. A quella data, il transetto dove furono accolti i sarcofagi doveva essere stato già coperto. Se le ipotesi formulate fossero corrette, non vi sarebbe motivo di credere che per coprire la navata si sia dovuto attendere l'epoca guglielmina. Concorrono in aiuto in tal senso le più aggiornate proposte di datazione delle pitture del soffitto, ritenute eseguite dagli stessi artefici di quello palatino già da Maria Andaloro nel 1994<sup>45</sup>, dato confermato da Maria Giulia Aurigemma<sup>46</sup> e non escluso dallo stesso Jeremy Johns, che a lungo ha studiato le pitture<sup>47</sup>.

---

<sup>41</sup> Thieme, Beck (1977), 37, nota 30, e 41-45 e figg. 34-36.

<sup>42</sup> Il più precoce utilizzo di porfido, impiegato nelle prime pavimentazioni delle chiese nei cantieri regi normanni di Palermo, ossia della Cappella Palatina e di Santa Maria dell'Ammiraglio, risale agli anni 1140-1143. Cfr.: Di Liberto (2009); Longo (2011); Longo (2014); Longo (2023b), *passim*.

<sup>43</sup> La complessità della questione relativa alle differenti fasi di cantiere e alle possibili ipotesi formulate in merito sarà oggetto di approfondimenti nella monografia già menzionata in nota 17 e 33.

<sup>44</sup> Cfr.: *supra*, nota 2.

<sup>45</sup> Andaloro (1995).

<sup>46</sup> Aurigemma (2004), *passim*.

<sup>47</sup> Oltre agli studi menzionati, sulla datazione dei soffitti dipinti del duomo di Cefalù si vedano Beck (1975), 115-116; Scerrato (1979), 394; Gelfer-Jørgensen (1986), 115-116. Anzelmo (2003), *passim*. Sia Johns (2010), 396, che Kapitaikin (2011), vol. 1, 59, ritengono che le pitture del soffitto della cattedrale di Cefalù dipendano strettamente da quelle del soffitto della Cappella Palatina, eseguite in anni ruggeriani. Infine Anzelmo (2014) considera le pitture dei soffitti cefaludesi di poco successive a quelle dei soffitti ruggeriani palatini.

Rimarrebbe da risolvere il problema della facciata, da molti ritenuta completata nel secolo successivo<sup>48</sup>. Una semplice osservazione aiuta a dirimere la questione. Bisogna escludere infatti che l'intervento documentato del Panictera abbia potuto comportare non l'esecuzione dell'intera facciata, ma soltanto l'apertura del finestrone, come potrebbe ritenersi. Infatti se provassimo ad immaginare il prospetto senza il finestrone, sarebbe facile rendersi conto del fatto che il motivo con teorie di archi incrociati sviluppato ai suoi fianchi, una volta prolungato, non si risolverebbe nella zona centrale, ossia non troverebbe alcuna unità compositiva (fig. 11). L'osservazione dimostra sostanzialmente la contemporaneità dei due organismi, archetti e finestrone. Di conseguenza, un eventuale intervento seriore sul prospetto di facciata avrebbe interessato sia il finestrone che gli archi incrociati. Per converso, possiamo assumere che il finestrone e gli archetti incrociati, con i rispettivi capitelli, appartengono alla stessa fase di cantiere. La datazione dei capitelli diviene quindi essenziale per collocare cronologicamente la definizione dell'intera facciata.

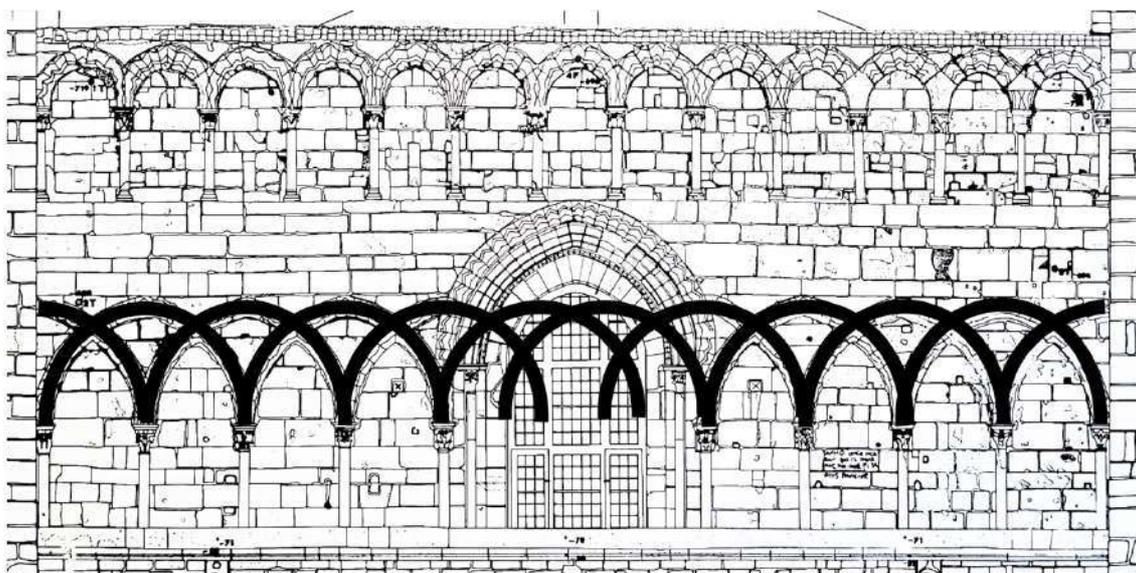


Fig. 11. Rilievo del prospetto occidentale della cattedrale di Cefalù (da *La basilica Cattedrale* [1985-89], vol. 8, tav. 8, dettaglio), con tracciato del partito ornamentale ad archetti incrociati (elaborazione grafica R. Longo).

(RL)

<sup>48</sup> Si veda *supra*, note 15 e 16. È da rimarcare il fatto che lo stesso Zorić, pur datando la facciata agli anni guglielmini, riscontra nelle cortine murarie interne gli stessi segni dei lapicidi rinvenuti nelle porzioni della fabbrica attribuibili con certezza alle prime fasi del cantiere cefaludese. Cfr.: Zorić (1989), 187. Un'osservazione dello stesso tenore era stata già compiuta da Di Stefano (1960), nota 17, che oltre a rilevare analoghi segni dei lapicidi sia nelle porzioni inferiori che in quelle superiori della facciata, presume che le iscrizioni epigrafiche con le date possano riferirsi ad «una generale revisione del paramento murario delle parti alte».

Nelle pagine che seguono sarà analizzata la plastica architettonica attraverso le diverse parti dell'edificio. L'analisi che segue sintetizza parte di uno studio più ampio condotto sulla plastica scultorea di età normanna in Sicilia, avente come oggetto, tra gli altri, la scultura del cantiere cefaludese<sup>49</sup>. Questa nuova valutazione condotta su ciascun elemento scultoreo, compresi – per la prima volta – gli elementi in facciata, invita a riconsiderare l'edificio nel suo complesso, mettendo in discussione il mito di una cattedrale incompiuta<sup>50</sup>. Come vedremo, la decorazione scultorea emerge piuttosto come legante tra le diverse parti del cantiere, permettendo così di svelarne l'inattesa sincronia.

Cominciamo proprio dai capitelli in facciata, al fine di verificarne l'eventuale collocazione cronologica. Alcuni dei capitelli dell'ordine inferiore (fig. 12a), insieme ad altri dell'ordine superiore (fig. 12b), trovano evidente corrispondenza con i capitelli in opera nel cleristorio del transetto (fig. 12c) e in altri presenti all'esterno della fabbrica (fig. 12d), alle stesse quote. Si tratta evidentemente delle opere di una bottega unitaria, prima d'ora non individuata, la cui identificazione è resa possibile oggi grazie alla recente scoperta di alcuni capitelli (fig. 13a, b) in opera presso le terme di Cefalù, portati alla luce dalla Soprintendenza di Palermo nel corso degli scavi condotti nel 2019, e datati ad un periodo prossimo alla fondazione del regno<sup>51</sup>. La Soprintendenza stessa ha inoltre messo i capitelli delle terme in relazione con due capitelli ancora oggi presenti nella facciata della chiesa di San Giorgio, oggi San Leonardo, sempre a Cefalù, (fig. 13c, d) fondata da Ruggero II nel 1130, senza però notare la sostanziale identità che corre tra gli elementi delle terme (fig. 13a, b) e quelli della stessa cattedrale<sup>52</sup> (fig. 12 c). Ritornando all'analisi della facciata, queste osservazioni sono già sufficienti ad escludere il coinvolgimento di Panictera nella definizione sia architettonica che plastica della facciata stessa, riconducendo la sua firma apposta in epigrafe ad un probabile intervento di restauro, come sarebbe il caso dell'altra epigrafe dello stesso anno apposta su un prospetto del transetto meridionale<sup>53</sup>.

L'evidente correlazione tra i capitelli delle Terme e quelli appena introdotti della cattedrale porta a ipotizzare che in un primo momento, insieme con l'utilizzo di materiale di spoglio, all'interno del cantiere della basilica venisse favorito l'impiego di materiali e maestranze locali già operanti sul territorio, che possiamo adesso identificare con la 'bottega delle terme'<sup>54</sup>.

---

<sup>49</sup> Capitummino (2023), 70-117.

<sup>50</sup> Di Stefano (1960); ma si veda *supra*: nota 16.

<sup>51</sup> Cucco, Vassallo (2022), 265-292, in part. 268.

<sup>52</sup> Su San Giorgio, oggi San Leonardo, si veda: Carandino (1592) 16-17; *pseudo*-Falcandus (1897) 132-33.

<sup>53</sup> Thieme, Beck (1977), fig. 23.

<sup>54</sup> Sul materiale di reimpiego all'interno della cattedrale di Cefalù si veda: Bonacasa Carra (1989), 115-144; Pensabene (1990), 57-70.



Fig. 12. Cefalù, cattedrale: **a)** Facciata, particolare dei capitelli dell'ordine inferiore a sud del finestrone (foto F. Caputummino); **b)** Facciata, capitelli dell'ordine superiore (foto F. Caputummino); **c)** Cleristorio del braccio meridionale del transetto, capitelli (foto F. Caputummino); **d)** Braccio meridionale del transetto, capitelli (foto F. Caputummino).

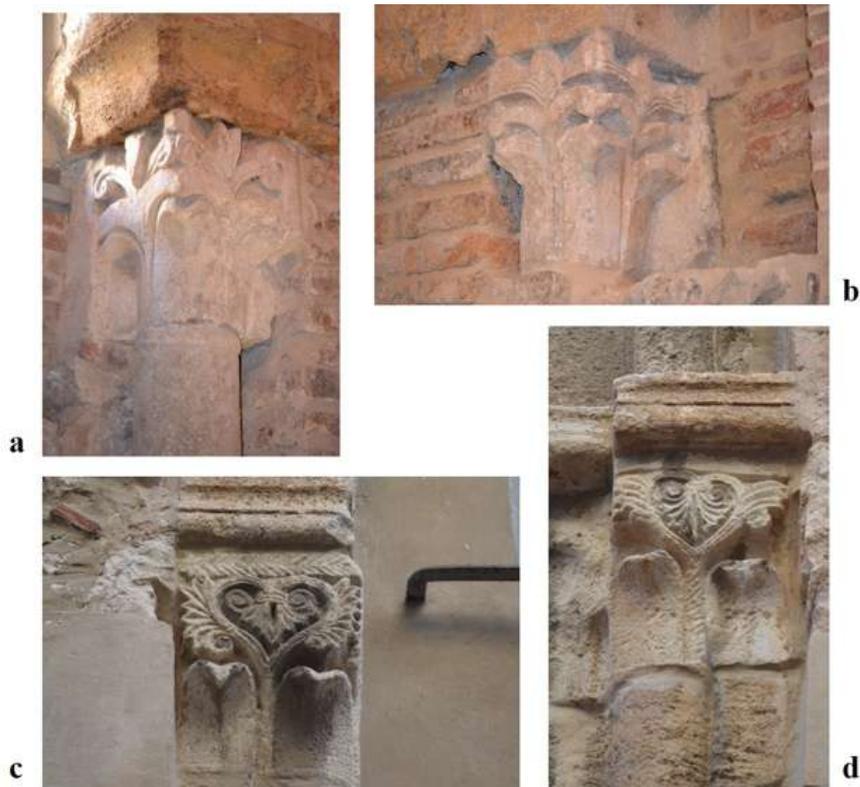


Fig. 13. Cefalù: **a)** Terme, capitello a est (foto F. Caputummino); **b)** Terme, capitello a ovest (foto F. Caputummino); **c)** San Leonardo, portale, capitello a nord (foto F. Caputummino); **d)** San Leonardo, portale, capitello a sud (foto F. Caputummino).

Questi dati inoltre suggeriscono una continuità tra il corpo orientale e il corpo occidentale della fabbrica ruggeriana. Non è possibile, infatti, supporre che gli stessi modelli venissero concepiti ed eseguiti con la medesima resa stilistica a distanza di circa un secolo. Allo stesso tempo, è improbabile che i pezzi lavorati in età ruggeriana siano stati messi in opera a distanza di un secolo. Semmai l'identità dei pezzi in oggetto ci pone di fronte ad una sostanziale contemporaneità di esecuzione delle diverse parti del cantiere.

Seguendo in estrema sintesi lo sviluppo del cantiere, la bottega delle terme nel corso degli anni '30 sarebbe stata affiancata da una bottega proveniente con ogni probabilità dalla costa messinese, legata al *magister* Gandoûlphos<sup>55</sup>. Si tratterebbe di un progressivo avanzamento della sua bottega sulla costa settentrionale della Sicilia, tant'è che il suo operato è riscontrabile anche a Palermo negli anni successivi<sup>56</sup>. Sono riconducibili ad una produzione degli anni '30 i capitelli del primo arco trionfale (fig. 14a) - il più alto - che mostrano riferimenti con un capitello custodito presso il Museo Regionale Interdisciplinare di Messina<sup>57</sup> (fig. 14 b). Allo stesso modo lo sono le mensole (fig. 14a) caratterizzate dal tralcio bisolcato di ascendenza messinese<sup>58</sup>.

A queste due botteghe se ne aggiungerebbe presto una terza probabilmente proveniente dalla regione della Champagne e già attiva a Reims nel secondo quarto del XII secolo<sup>59</sup>. A tale bottega sembra potersi attribuire quello che Francesco Gandolfo ha definito come l'esordio del capitello figurato<sup>60</sup> nel cantiere cefaludese. Il suo arrivo in Sicilia sembra essere contestuale alla fondazione del monastero di San Giorgio a Gratteri ad opera di monaci cistercensi intorno al 1140<sup>61</sup>, ai quali peraltro potrebbe attribuirsi l'aggiornamento tecnologico delle volte a crociera montate sul presbiterio<sup>62</sup>. Il centro produttivo di tale bottega può essere molto probabilmente localizzato presso il cantiere cefaludese, mentre la sua produzione è destinata a due siti, ovvero la stessa cattedrale e

---

<sup>55</sup> Sullo scultore Gandoûlphos si veda: Tranchina (2016), 62-89; Tranchina (2019), *passim*.

<sup>56</sup> Tranchina (2016), 206-207; Longo, Romagnoli (2018), 207-228.

<sup>57</sup> Già Francesco Gandolfo [(2019) 106-107] ha collegato questo capitello all'ambiente messinese.

<sup>58</sup> Su questi aspetti si veda già: Gandolfo (2019), 65-68.

<sup>59</sup> Le argomentazioni storiche e le analisi stilistico-formali alla base di questa individuazione sono presentate in: Capitummino (2023) 101-108, con bibliografia precedente. Roberto Salvini (1962) aveva già formulato l'ipotesi su base stilistica circa un coinvolgimento di maestranze transalpine, provenienti in particolare dalla regione della Provenza, negli sviluppi della scultura siciliana a partire dagli anni '40 del XII secolo.

<sup>60</sup> Gandolfo (2019), vol. 1, 90.

<sup>61</sup> Capitummino (2017), 32-51.

<sup>62</sup> Capitummino (2023), 109-113. Già Mortimer (1980), 161-164, sostenne che la prima fase di costruzione del cantiere della cattedrale si concludesse nel 1138 a seguito di una revisione del progetto ad opera di cistercensi, senza però fornire alcuna spiegazione al riguardo e datando le volte a crociera al 1140 circa. Nel 1989 Camillo Filangeri (1989), 58, descrisse le stesse volte del presbiterio come di ispirazione cistercense. Valenziano (1978), 109-110, ha tenuto conto dello 'scambio architettuale' tra la fondazione gratterese e il cantiere costruttivo cefaludese, pur attribuendo la fondazione di San Giorgio ad opera dei premostratensi. Sulla stessa linea, analogie non dissimili erano già state rilevate da Samonà (1935).

San Giorgio a Gratteri. In particolare, sono due i capitelli che chiariscono questa dinamica: il primo, proveniente dal chiostro di Cefalù (fig. 14c), mostra volatili sul lato breve, il secondo, rinvenuto nel corso dei recenti scavi a San Giorgio<sup>63</sup>, mostra una porzione di capitello binato con volatili (fig. 14d).

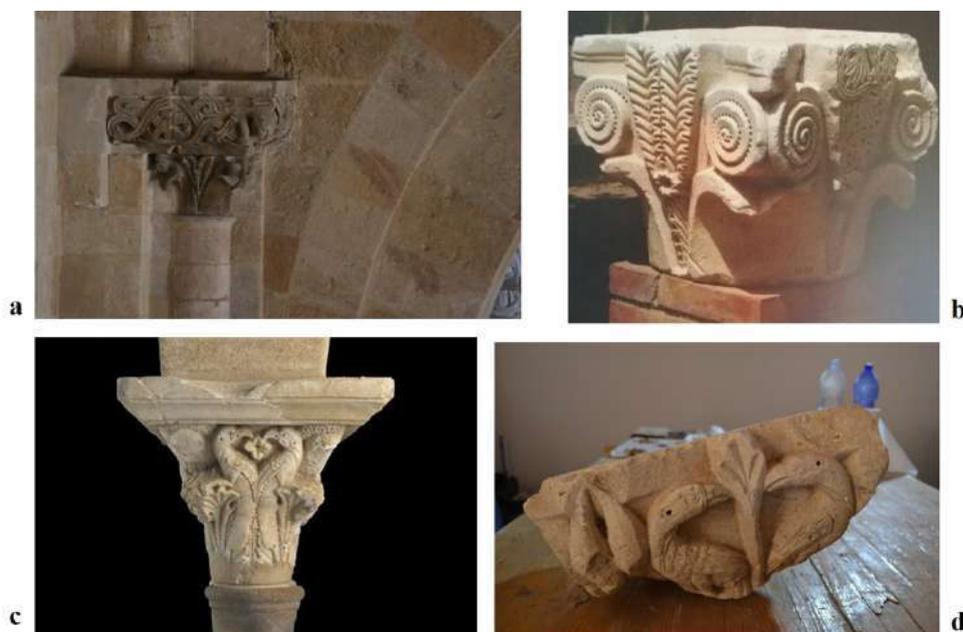


Fig. 14. **a)** Cefalù, cattedrale, primo arco trionfale, *capitello dell'ordine superiore a nord* (foto F. Capitummino); **b)** Messina, Museo Regionale Interdisciplinare, *capitello A247* (da Gandolfo 2019); **c)** Cefalù, cattedrale, chiostro, corsia meridionale, *capitello S16*, particolare del lato corto (© The Cenobium Project); **d)** Gratteri, *frammento di capitello binato con volatili rinvenuto nell'area dell'abbazia di San Giorgio durante la campagna di scavo 2020-21*, ora al Museo Civico (foto F. Capitummino).

Relativamente ai volatili, non si tratta di una mera questione di somiglianza, ma piuttosto di identità. Si tratta della stessa bottega, la cui firma è riconoscibile tramite un particolare carattere formale, ossia un foro di trapano giustapposto all'occhio. Inoltre, sulla base delle affinità reciproche esistenti tra i capitelli di Cefalù e Gratteri, si può sostenere che la costruzione e la decorazione dei due chiostri fossero contemporanee nel corso dei primi anni quaranta del secolo<sup>64</sup>. Questa lettura è ulteriormente corroborata dalla posizione del capitello con volatili collocato nella navata meridionale del chiostro cefaludese,

<sup>63</sup> Tale confronto viene rilevato anche da Cucco *et al.*, (2024), 46, nota 13. Gli elementi rinvenuti a San Giorgio sono stati ritenuti dalla Soprintendenza di Palermo come pertinenti al XII secolo a seguito di colloqui intercorsi tra chi scrive e Rosa Maria Cucco. Una datazione più puntuale, agli inizi degli anni quaranta del XII secolo, è in Capitummino (2023), 101-108.

<sup>64</sup> Capitummino (2023), 104-105. La datazione del chiostro cefaludese – generalmente attribuita ad epoca guglielmina (da Gandolfo [1985], 46-54 a Gandolfo [2019], 128-151) – verrà riesaminata nell'ambito dello studio di prossima pubblicazione, di cui alla nota 17.

ossia nell'area dove è ragionevole supporre che siano iniziati i lavori, accanto alla navata della cattedrale. La conclusione logica è quindi che, a un certo punto degli anni quaranta, la costruzione della cattedrale e dell'abbazia proseguissero in maniera quasi simultanea, sulla base delle medesime scelte decorative.

Alle stesse maestranze d'oltralpe apparterebbe il capitello meridionale tra le crociere, successivamente dipinto color porpora nel corso del cantiere musivo (fig. 15a). È dunque giocoforza ritenere che il sopraggiungere di questa bottega d'oltralpe corrisponda effettivamente con l'arrivo dei monaci cistercensi chiamati da Ruggero e che il loro esordio sia contestuale nell'ambito della copertura del presbiterio per mezzo di volte, realizzate verosimilmente in accordo con il primo – il più alto – dei due archi trionfali. Prova ne è il fatto, indipendentemente dalle analogie formali delle sue parti scolpite, che le rispettive mensole sono impostate alla medesima quota, come rilevabile dalle tavole elaborate da Zorić<sup>65</sup>. Ne consegue che nel momento in cui vengono costruite le volte il progetto del primo arco trionfale è ancora valido. Probabilmente il cedimento, indotto dalla costruzione delle volte e risanato immediatamente tramite i contrafforti, pose la necessità di una rivisitazione del progetto e dei sopravvenuti aggiornamenti. Venne così creato il nuovo arco trionfale ribassato e impostata la navata, più bassa rispetto alle quote previste, la cui copertura fu eseguita tramite capriate<sup>66</sup>. Non è da escludere tuttavia che, analogamente al presbiterio, un sistema di copertura a volte fosse stato previsto anche per la navata. Infatti, lesene sopravvivono in controfacciata e in corrispondenza dell'arco trionfale, in quest'ultimo caso insieme con blocchi prospicienti predisposti per le mensole atte ad accogliere eventuali costolonature (fig. 15b).

Unitamente con i capitelli del secondo arco trionfale (fig. 15 c, d), siamo propensi ad attribuire a questa nuova bottega la rilavorazione di alcuni capitelli della navata sempre nel corso degli anni '40. (fig. 16a) Ad ogni modo, appare evidente che pur accogliendo aggiornamenti in corso d'opera, gli elementi plastici della cattedrale siano stati realizzati e messi in opera nell'ambito dello stesso cantiere. Due capitelli sulle crociere (fig. 16 b, c) possono essere presentati come casi esemplificativi. Nel primo caso, (fig. 16 b) con particolare riferimento all'ornato della foglia, si tratta di un capitello che trova nuovamente corrispondenza in facciata, (fig. 16d) in opera proprio nel piedritto meridionale del finestrone. Il secondo (fig. 16c) mostra forti analogie formali e compositive con un capitello, anch'esso con volatili e ad oggi erratico (fig. 17a), erroneamente e arbitrariamente ritenuto portacero di un ambone, che era in opera fino al secondo dopoguerra

---

<sup>65</sup> Zorić (1989), fig. 204, a, b.

<sup>66</sup> Mothes (1883), 536, ha ipotizzato l'esistenza di nove campate.

sempre in facciata, a sud del finestrone. Il fatto è documentato (fig. 17b) da una fotografia da noi rinvenuta nell'archivio fotografico della Bibliotheca Hertziana, Fondo Schwartz<sup>67</sup>.

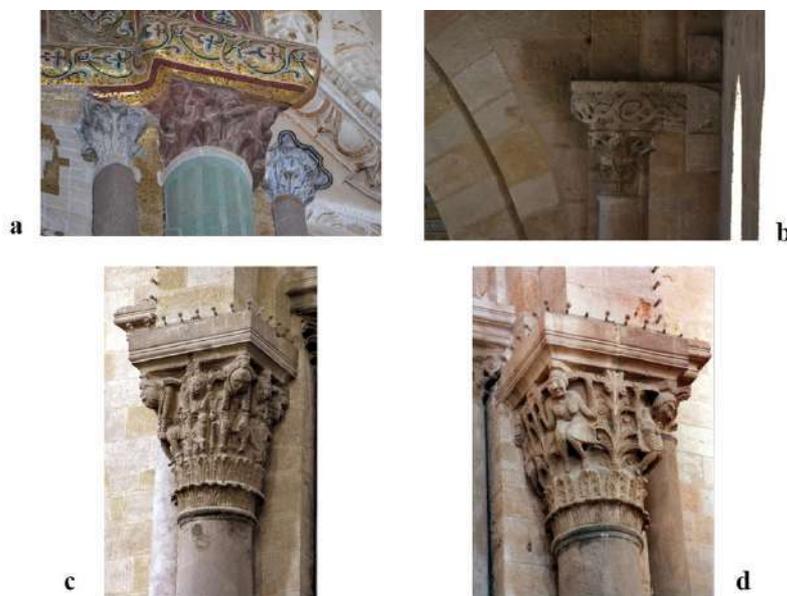


Fig. 15. Cefalù, cattedrale: **a)** presbiterio, *capitelli tra le crociere del presbiterio*, parete meridionale (© Piacenti); **b)** navata centrale, *blocchi predisposti per accogliere eventuali costolonature* (foto F. Caputummino); **c)** secondo arco trionfale, *capitello a nord* (foto F. Caputummino); **d)** secondo arco trionfale, *capitello a sud* (foto F. Caputummino).

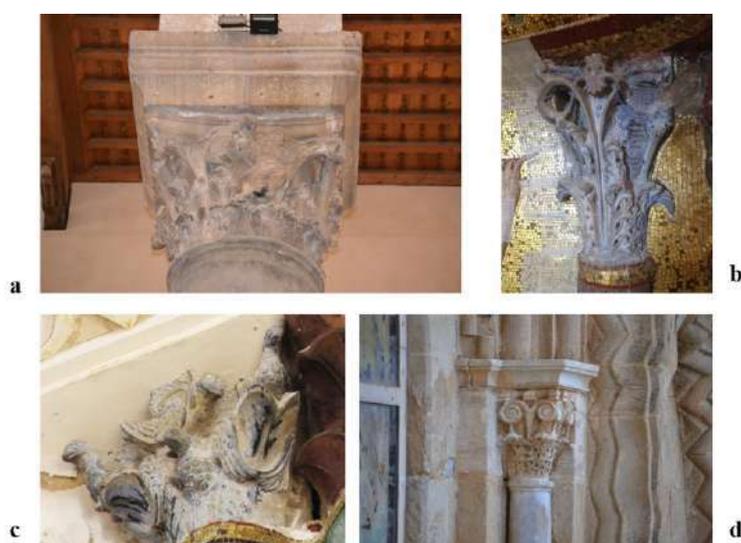


Fig. 16. Cefalù, cattedrale: **a)** *capitello della navata centrale S6* (foto F. Caputummino); **b)** presbiterio, *dettaglio del capitello tra le crociere sulla parete meridionale* (© Piacenti); **c)** presbiterio, *dettaglio del capitello tra le crociere sulla parete settentrionale* (© Piacenti); **d)** facciata, *capitello del piedritto meridionale del finestrone* (foto F. Caputummino).

<sup>67</sup> Longo Caputummino (2020), in particolare, p. 349.

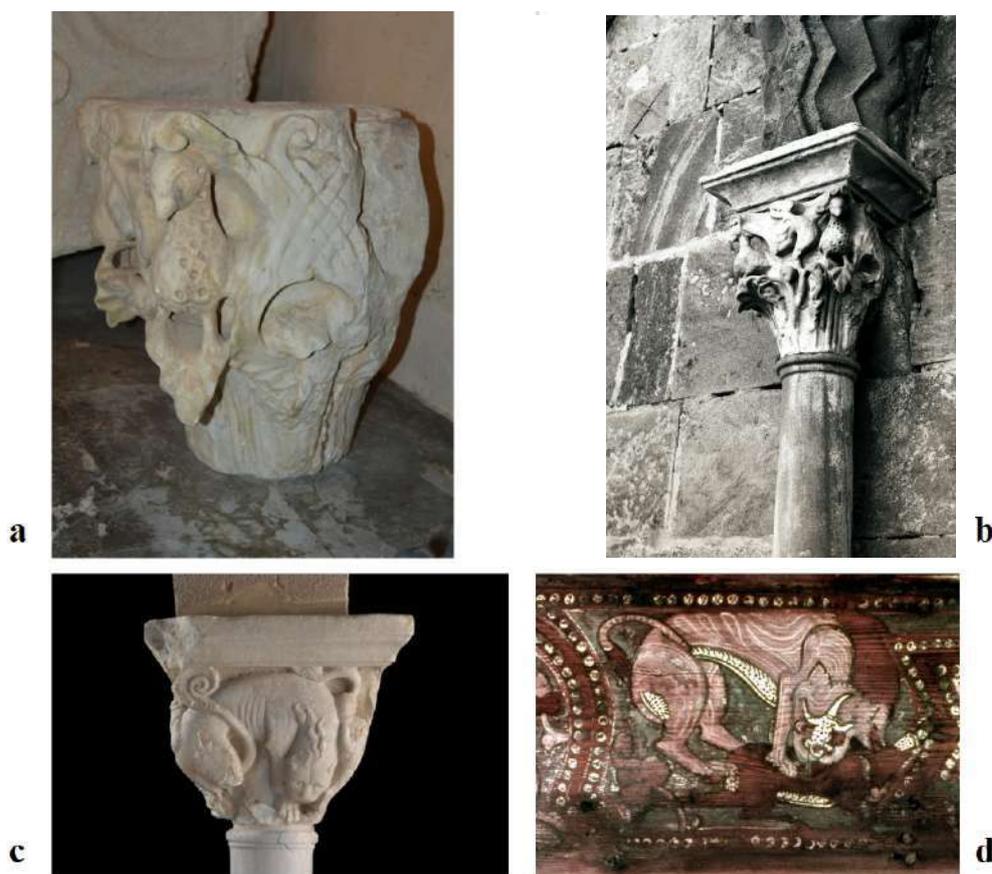


Fig. 17. Cefalù, cattedrale: **a**) *capitello erratico* (foto F. Capitummino); **b**) *capitello* - oggi erratico - ancora nella sua posizione originaria negli anni quaranta del ventesimo secolo (foto © Bibliotheca Hertziana – Max Plank Institut für Kunstgeschichte, Rom; Fondo Schwarz); **c**) chiostro, corsia occidentale, *capitello* W10, particolare del lato corto (© The Cenobium Project); **d**) navata, *particolare del soffitto dipinto* (© Archivio Fotografico Varzi).

Non crediamo dunque vi siano elementi sostanziali per escludere che il progetto ruggeriano, frutto di ripetuti aggiornamenti, possa ritenersi concluso nella sua interezza quando il sovrano era ancora in vita. Un dato ancor più stimolante in tal senso è fornito da una relazione puntuale tra un capitello nel chiostro con figure di leoni e un brano di pitture del soffitto di Cefalù raffiguranti lo stesso soggetto<sup>68</sup>. (fig. 17c, d) L'immagine leonina dipinta sul soffitto, appartenente al repertorio islamico<sup>69</sup>, ha chiaramente fornito ispirazione allo scalpellino operante nel chiostro. Sappiamo che i pannelli del soffitto della Cappella Palatina furono dipinti a terra e solo successivamente installati sul soffitto<sup>70</sup>. E così certamente vennero realizzate le tavolette di rivestimento delle trabeazioni

<sup>68</sup> Capitummino (2023), 102-103.

<sup>69</sup> Kapitaikin (2005) e Anzelmo, Longo (2022), 265-268.

<sup>70</sup> Tomasi, Pastorello (2011), 340, fig. 3.

di Cefalù. È possibile affermare pertanto che all'interno del cantiere i medesimi modelli circolassero e venissero adoperati dalle differenti maestranze<sup>71</sup>. Ne consegue inoltre che il capitello del chiostro dovette essere realizzato nello stesso torno di anni in cui si realizzava il soffitto. Da tale angolazione, accettando la pertinenza del soffitto al cantiere ruggeriano<sup>72</sup>, possiamo nuovamente ribadire l'appartenenza del chiostro allo stesso periodo.

(FC)

La cattedrale di Cefalù doveva rappresentare per Ruggero II il baluardo materiale e simbolico più imponente del nuovo regno. Mai e poi mai il re avrebbe voluto morire senza aver visto compiuta tale opera. Il suo testamento del 1145 può ritenersi la prova documentaria più concreta; i due sarcofagi porfiri evidenziano l'evidenza materiale più cospicua. Da questa angolazione si comprende forse ancor meglio l'epigrafe dedicatoria a mosaico del 1148, che allude metaforicamente alla politica di ristrutturazione della Chiesa del nuovo re normanno e concretamente alla fondazione della sua prima diocesi: Ruggero II è definito *structor*, è responsabile dell'istituzione e dell'edificazione del tempio in onore del Salvatore, del suo molteplice e vario decoro e della sua magnificenza<sup>73</sup>.

Abbiamo accennato al riconoscimento legittimo della sede episcopale avvenuta solamente nel 1166. Tuttavia, lo ricordano in pochi, nel 1151 papa Eugenio III provvide a legittimare la cattedra vescovile di Messina, confermando le sedi suffraganee<sup>74</sup>. Tra queste viene menzionata anche quella di Cefalù.

(FC, RL)

---

<sup>71</sup> Si tratterebbe di una dinamica di cantiere ampiamente messa in atto in epoca ruggeriana, ben attestata a cominciare dal cantiere palatino, per cui si rimanda a: Longo 2023a, cap. 3, pp. 235-276.

<sup>72</sup> Vedi *supra*, note: 45, 46, 47.

<sup>73</sup> «Rogerius Rex egregius plenus pietatis / hoc statuit templum motus zelo deitatis / hoc opibus ditat variis varioque decore / ornat magnificat in Salvatoris honore / ergo structori tanto Salvator adesto / ut sibi submissos conservet corde modesto: anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo XLVIII indictione XI anno vero regni eius XVIII hoc opus musei factum est». Trascrizione in Valenziano (1978), 116.

<sup>74</sup> Valenziano (1978), 118.

*Bibliografia*

- Andaloro, M. (1985), La decorazione del presbiterio prima del Seicento. I. I mosaici, in *La basilica Cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro (1985-1989)*, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Sicilia Occidentale, [ed.], voll. 8, Palermo, vol. 7: *Contributi di storia e storia dell'arte*, 1985, pp. 61-80.
- Andaloro, M. (1993), s.v. Cefalù, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Istituto Treccani, Roma ([http://www.treccani.it/enciclopedia/cefalu\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cefalu_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/)).
- Andaloro M. (1995), La tavoletta dipinta del Duomo di Cefalù: caduta e ritrovata, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Voll. 2. Catalogo della mostra a cura di Maria Andaloro*, Palermo, Vol 2. *Arti figurative e arti sontuarie*, 487-488.
- Anzelmo, F. M. (2003), *I soffitti islamici della Cappella Palatina di Palermo e le coperture lignee dipinte della Sicilia normanna. Struttura, decorazione, vicende conservative*, MA Thesis, University of Tuscia-Viterbo.
- Anzelmo, F. M. (2014), I soffitti della Cappella Palatina di Palermo e le coperture lignee 'islamiche' della Sicilia normanna, in *Memoria e materia dell'opera d'arte*, a cura di E. Anzelotti, C. Rapone, L. Salvatelli, Roma. 13-26.
- Anzelmo, F. M., Longo, R., (2022), From Creation to Communication. Reviewing Art in Norman Sicily, in *Norman Connections. Normannische Verflechtungen Zwischen Skandinavien und dem Mittelmeer*, Reiss-Engelhorn-Museen, Mannheim, October 15-17 2020, a cura di Skiba V., Jaspert N., Schneidmüller B., Schnell Steiner, Mannheim, 263-291.
- Aurigemma M.G. (2004), *Il cielo stellato di Ruggero II: il soffitto dipinto del duomo di Cefalù*, Milano.
- Beck, I. (1975), Le pitture islamiche nel Duomo di Cefalù, in *Acta Ad archeologiam et artium historiam pertinentia*, VI;
- Belfiore, A. A. (2004), Fasi significative nella storia architettonica del duomo di Monreale, in *Il duomo di Monreale. Architettura di luce e icona*, Belfiore, Aurelio Antonio, Alessandro Di Bennardo, Giuseppe Schirò, Cosimo Scordato [eds.], San Martino delle scale, 16-65.
- Bonacasa Carra, R. M. (1989), Il materiale antico reimpiegato e rilavorato in età normanna, in *La Basilica Cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro*, Calandra R. [ed.], III, Palermo, 115-144.
- Borsook, E., *Messages in mosaic: the royal programmes of Norman Sicily (1130-1187)*, Oxford 1990.

- Bottari, S. (1943), *I mosaici della Sicilia*, Catania.
- Brenk B. (2015), Nuove riflessioni (scomode) attorno ai mosaici del duomo di Cefalù, in «Incontri - La Sicilia e l'altrove», anno III, n. 10, Gen/Mar, 7-10.
- Brenk, B. (2018), The mosaics of Cefalu revisited: innovation and memory, in «Codex Aquilarensis», 34, 13-34.
- Brenk, B. (2022), The program of the Cathedral of Cefalù, in *Maraviglia: Rezeptionsgeschichte(n) von der Antike bis in die Moderne. Festschrift für Ingo Herklotz*, a cura di Peter Bell, Antje Fehrmann, Rebecca Müller, Dominic Olariu, Göttingen, 85-98.
- Cantarella G.M. (2020), *Ruggero II*, Roma.
- Calandra, R. (1987), Aggiunte, modifiche e restauri degli ultimi sette secoli, in *La basilica Cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro*, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Sicilia Occidentale [ed], voll. 8, Palermo 1985-1989, vol. 2, Palermo.
- Capitummino, F. (2017), L'abbazia normanna di San Giorgio a Gratteri. La prima fondazione cistercense nel Regno di Sicilia?, in *Convivium*, IV/2, 32-51
- Capitummino F. (2023), *The stones of Roger II. A reappraisal of sculpture programmes and their architectural contexts in Norman Sicily*, PhD Thesis. University of Cambridge: United Kingdom.
- Carandino B. (1993), *Descriptio totius ecclesiae Cephaleditanae*, Mantua 1592 (copia anastatica, Tullio A., Dotti Messori G., e Corrao P. [eds.], Palermo.
- Cucco, R. M., Vassallo S. (2022), I Normanni tra Cefalù e le Madonie alla luce delle recenti scoperte archeologiche, in *Sotto lo sguardo di Ruggero. Atti del Convegno Internazionale (Cefalù 29 febbraio-1° marzo 2020)*, Tocco F. P. [ed.], Bagheria, 265-292.
- Cucco R. M., Di Maggio A., Cesare S. (2024), L'Abbazia di San Giorgio a Gratteri. I risultati delle ultime indagini archeologiche, in *Studi in Memoria di Valeria Brunazzi*, Chiovaro M., Sapia R. [eds.], Palermo, 44-53.
- Di Liberto, R. (2009), Il pavimento a tarsie marmoree e motivi figurati della chiesa normanna di Santa Maria dell'Ammiraglio, in *Byzantino - Sicula V. Giorgio di Antiochia. L'arte della politica in Sicilia nel XII secolo tra Bisanzio e l'Islam*, a cura di M. Re, C. Rognoni, Palermo (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici 'Bruno Lavagnini', Quaderni 17), 127-153.
- Di Pietro, F. (1946), *I mosaici siciliani dell'età normanna (sec. XI)*, Palermo.
- Di Stefano, G. (1960), *Il duomo di Cefalù. Biografia di una cattedrale incompiuta*, Palermo.
- pseudo-Falcandus, H. (1897), *La 'Historia' o 'Liber de Regno Sicilie' e la 'Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium' di Ugo Falcando*, Siragusa G. B. [ed.], XXII, Roma.

- Falla Castelfranchi M., Andaloro M. (1991), *s.v. Altavilla*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale* Treccani, ([https://www.treccani.it/enciclopedia/altavilla\\_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/altavilla_(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale))).
- Filangeri, C. (1989), *Il progetto della Cattedrale Normanna. Considerazioni introduttive*, in *La basilica Cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro*, cur. Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Sicilia Occidentale [ed.], voll. 8, Palermo 1985-1989, vol. 1: *La basilica ruggeriana e il cantiere normanno-svevo*, Palermo, 29-91.
- Gandolfo F. (1985), *La scultura medievale*, in *La basilica Cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro*, cur. Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Sicilia Occidentale [ed-], voll. 8, Palermo 1985-1989, vol. 7: *Contributi di storia e storia dell'arte*, 31-60.
- Gandolfo F. (1993), *Le tombe e gli arredi liturgici medioevali*, in *La Cattedrale di Palermo. Studi per l'ottavo centenario dalla fondazione*, a cura di L. Urbani, Palermo, 231-253.
- Gandolfo F. (2019), *La scultura nella Sicilia normanna*, voll. 2, Tivoli.
- Hubbard, G. (1898), *Notes on the cathedral church of Cefalù, Sicily*, «*Archaeologia* 56», vol. 56, 57-70.
- Gelfer-Jørgensen, M (1986), *Medieval Islamic Symbolism and the Paintings in the Cefalù Cathedral*, Leiden.
- Iacobini, A. (2006), *Il mosaico in Italia dall'XI all'inizio del XIII secolo: spazio, immagini, ideologia*, in *L'arte medievale nel contesto (300-1300), funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di P. Piva, Milano, 463-499.
- Johns, J. (2010), *Le pitture del soffitto della Cappella Palatina*, in *La Cappella Palatina a Palermo.*, a cura di Beat Brenk, Modena, vol. III, *Testi. Saggi*, 387-407.
- Kapitaikin, Lev, *The Twelfth-Century Paintings of the Ceilings of the Cappella Palatina*, Palermo, PhD Thesis, University of Oxford 2011, vol 1, p. 59.
- Kitzinger, E. (2000), *I mosaici del periodo normanno in Sicilia. Vol. VI: La Cattedrale di Cefalù, la Cattedrale di Palermo e il Museo diocesano, mosaici profani*, Palermo.
- Krönig, W. (1965), *Il Duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia*, Palermo 1965. *La basilica Cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro* (1985-1989), Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Sicilia Occidentale, [ed.], voll. 8, Palermo.
- Lazarev, V., (1935), *The mosaics of Cefalù*, in «*The art Bulletin*», 17, 184-232.
- Lazarev V., (1967), *Storia della pittura bizantina*, Torino.

- Longo R. (2011), *Le decorazioni in opus sectile della Cappella Palatina di Palermo – Nuovi materiali per nuove ricerche*, in *La Cappella Palatina a Palermo. Storia, arte, funzione*, a cura di T. Dittelbach, Kunzelsau, 344-351.
- Longo R. (2014), *Opus sectile a Palermo nel secolo XII. Sinergie e mutazioni nei cantieri di Santa Maria dell’Ammiraglio e della Cappella Palatina*, in *Byzantino - Sicula VI. La Sicilia e Bisanzio nei secoli XI e XII*, atti delle X giornate di studio della Associazione italiana di studi bizantini (Palermo 2011), a cura di R. Lavagnini, C. Rognoni, Palermo (Istituto siciliano distudi bizantini e neoellenici ‘Bruno Lavagnini’, Quaderni 18), 299-342.
- Longo R. (2023a), *Lo scrigno di re Ruggero. La Cappella Palatina di Palermo e le sue funzioni*, Roma.
- Longo R. (2023b), *Gleaming White. A Newly Discovered Medieval Artificial Lithotype and its Implications for Art Historical Research and Mosaic Conservation*, in *Repenser l’histoire de l’art médiéval en 2023. Recueil d’études offertes à Xavier Barral i Altet*, sous la direction de Miljenko Jurković, Elisabetta Scirocco, Arnaud Timbert, avec la collaboration de Damiana Di Bonito et Jelena Behaim, Zagreb, 373-380.
- Longo, R., Romagnoli, G. (2018), *Le ‘Segrete’ e la chiesa inferiore del Palazzo Reale di Palermo. Nuove osservazioni sulla stratigrafia degli alzati*, in *Studi in memoria di Fabiola Ardizzone*, Bonacasa Carra R. M. e Vitale E. [eds.], Palermo.
- Mortimer, K. A. (1980), *Cefalù Cathedral. A Study in the Development of Architecture and Sculpture in the Norman Kingdom of Sicily*, PhD Thesis. Harvard University: USA.
- Mothes, O. (1883), *Die Baukunst Des Mittelalters in Italien*, Jena.
- Pensabene, P. (1990), *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il “recupero” dell’antico nel Medioevo. Il reimpiego nell’architettura normanna*, in *Rivista dell’Istituto Nazionale d’Archeologia e Storia dell’Arte*, III/13, 5-138.
- Salinas, A. (1879), *Da alcuni manoscritti dei primi anni del XIII secolo*, in «Archivio Storico Siciliano» N. S. IV, 328-337.
- Salvini, R. (1949), *Mosaici medievali in Sicilia*, Firenze.
- Salvini, R. (1962), *Il chiostro di Monreale e la scultura romanica in Sicilia*, Palermo.
- Samonà, G. (1940), *Il duomo di Cefalù*, Roma.
- Scerrato, U. (1979), *Arte islamica in Italia. La pittura*, in *Gli Arabi in Italia*, a cura di F. Gabrieli, Umberto Scerrato, Milano, 359-398.
- Schwarz, H. (1942-46), *Die Baukunst Kalabriens und Siziliens im Zeitalter der Normannen*, *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, Wien 1942-46.
- Thieme, T., Beck I. (1977), *La cattedrale normanna di Cefalù: un frammento della civiltà socio-politica della Sicilia medioevale*, Odense.

- Tomasi C., Pastorello, P. (2011), Conservazione e presentazione estetica della Cappella Palatina di Palermo: indagini preliminari ed elaborazione delle metodologie di intervento per il restauro dei soffitti a Muquarnas e per la reintegrazione delle lacune dei mosaici, in *Die Cappella Palatina in Palermo – Geschichte, Kunst, Funktionen*, acura di T. Dittelbach, Kunzelsau, 329-342.
- Tranchina, A. (2014), *Testimonianze di cultura artistica di età normanna nell'orbita del monastero del Salvatore dell'acroterio presso Messina*, PhD Thesis. Università La Sapienza: Italy.
- Tranchina, A. (2016), Phialai in marmo per la famiglia monastica rossano-messinese, in *Porphyra*, Collana Confronti su Bisanzio, 3. VIIes Rencontres annuelles internationales des doctorants en études byzantines (2014), Ciolfi L.M., Devoge J. [eds.].
- Tranchina, A. (2019), 'Salva, o Logos, colui che ha scolpito questo fonte'. Per una revisione dell'opera di Gandoûlphos, Tra nuovi materiali e spunti interpretativi, in *Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca. Atti Dell'VIII Congresso dell'Associazione italiana di Studi bizantini (Ravenna, 22-25 September 2015)*, Quaderni della rivista di bizantinistica, XX, Cosentino S., Pomero M. E., Vespignani G. [eds.], Spoleto, 1083-1100.
- Valenziano, C. (1978) *La basilica cattedrale di Cefalù nel periodo normanno*, «Ho Theologos», anno V, n. 19, 85-140.
- Valenziano, C. (1987), La basilica ruggeriana di Cefalù nei documenti d'archivio e nelle epigrafi, in *La basilica Cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro*, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Sicilia Occidentale [ed], voll. 8, Palermo 1985-1989, vol. 4, Palermo.
- Zorić, V. (1989), Il cantiere della cattedrale di Cefalù ed i suoi costruttori, in *La basilica Cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro*, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Sicilia Occidentale, [ed.], voll. 8, Palermo 1985-1989, vol. 1: *La basilica ruggeriana e il cantiere normanno-svevo*, Palermo, 93-340.

